

Italian Canadiana

Il lungo viaggio di Ricci: vicende di una traduzione

Gabriella Iacobucci

Volume 35, 2021

Patterns of Nostos in Italian Canadian Narratives

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1087609ar>

DOI : <https://doi.org/10.33137/ic.v35i0.37226>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Iter Press

ISSN

0827-6129 (imprimé)

2564-2340 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer cet article

Iacobucci, G. (2021). Il lungo viaggio di Ricci: vicende di una traduzione. *Italian Canadiana*, 35, 183–189. <https://doi.org/10.33137/ic.v35i0.37226>

Résumé de l'article

Dopo trent'anni circa dall'uscita della versione italiana di *Lives of the Saints*, il primo romanzo dello scrittore canadese Nino Ricci, questo articolo intende fare un bilancio di quello che ha significato per l'Autrice tradurre la trilogia di uno scrittore di origine molisana diventato poi uno degli autori più importanti della letteratura italo-canadese. In esso si ripercorrono i momenti salienti di questa sua avventura letteraria e umana, spiegando quello che ha compreso, nel frattempo, a proposito della traduzione e del "ritorno". Lo studio sottolinea inoltre, citando alcuni passi della versione italiana, con quanta originalità di invenzione poetica Ricci sia riuscito a raccontare i sentimenti racchiusi nella voce Nostos.

Il lungo viaggio di Ricci: vicende di una traduzione

Gabriella Iacobucci

Traduttrice

Abstract: Dopo trent'anni circa dall'uscita della versione italiana di *Lives of the Saints*, il primo romanzo dello scrittore canadese Nino Ricci, questo articolo intende fare un bilancio di quello che ha significato per l'Autrice tradurre la trilogia di uno scrittore di origine molisana diventato poi uno degli autori più importanti della letteratura italo-canadese. In esso si ripercorrono i momenti salienti di questa sua avventura letteraria e umana, spiegando quello che ha compreso, nel frattempo, a proposito della traduzione e del "ritorno". Lo studio sottolinea inoltre, citando alcuni passi della versione italiana, con quanta originalità di invenzione poetica Ricci sia riuscito a raccontare i sentimenti racchiusi nella voce *Nostos*.

Keywords: *nostos*, emigrazione, trilogia, traduzione, viaggio, Nino Ricci

Quando per la prima volta ebbi tra le mani *Lives of the Saints*, di Nino Ricci, mi trovavo in Canada ed era il 1992. Il romanzo, uscito nel 1990, in due anni era giunto alla sua nona edizione ed era stato già tradotto in vari paesi europei. Non in Italia, che pure era il paese d'origine dello scrittore. La prima edizione italiana uscì nel 1994 pubblicata dalla Monteleone di Vibo Valentia, il cui direttore editoriale era allora il noto antropologo e scrittore Vito Teti. Fu lui ad affidarmene la traduzione. La Monteleone era una casa editrice piccola ma raffinata e, se pure la distribuzione del libro non fu un successo, essa realizzò in compenso un'edizione molto curata ed elegante. Negli anni successivi Ricci scrisse il seguito di *Lives of the Saints*, ovvero *In a Glass House* (1993) e *Where She Has Gone* (1997), che avrei poi ugualmente tradotto.

Sono passati ormai trent'anni dall'uscita di *Lives of The Saints*, anni in cui Ricci è stato letto, commentato, analizzato da un grande pubblico di lettori e studiosi di tutte le nazionalità; la sua trilogia è diventata insomma un classico e un punto di riferimento per quegli scrittori italo-canadesi che, da allora a oggi, hanno raccontato "il viaggio". Tutti vi hanno trovato una propria sorta di immedesimazione. Un esempio particolare è il saggio di Gabriel Niccoli, "Between Two Strange and Distant Shores: Fragments of Personal Connectedness to Nino Ricci's *Lives of the Saints* Trilogy" (2005), volutamente esplicativo già nel titolo e poi nell'incipit, dove Niccoli, parafrasando il poetico inizio di *Lives of the Saints*, scrive:

If this brief account of my own personal connectedness to Nino Ricci's *Lives of the Saints* [...] has to have a beginning [...] then that beginning [...] occurs on a misty cold day toward the end of March in the year 1961, on the high open seas of the Atlantic. (131)

Ricci: "If this story has a beginning [...] then that beginning occurred on a hot July day in the year 1960, in the village of Valle del Sole, when my mother was bitten by a snake". (*Lives*, 7)

Leggendo le pagine del viaggio in mare di Vittorio verso il Canada, Niccoli rivive la storia del suo, a quindici anni, ed è sommerso da un'onda di ricordi che credeva sepolti. Il paese dal quale è partito, un anonimo paesino calabrese, somiglia a Valle del Sole, la nave sulla quale ha viaggiato, la *Saturnia*, è la stessa di Vittorio. Gli stessi anni. Anche lui con sua madre. In mezzo a questo grande oceano degli emigranti che è l'Atlantico, percorso da infiniti viaggi e teatro di tante vicende umane, le loro storie si incrociano e si sovrappongono, tanto che l'Autore non sa più distinguere la sua da quella del romanzo. Le sensazioni e i sentimenti sopiti, i ricordi personali e le suggestioni letterarie che si intrecciano nella scrittura di Niccoli conferiscono un'impronta stilistica particolare a questo racconto commosso e intenso. L'adolescente malinconico che si è imbarcato sulla *Saturnia* e il letterato che si sofferma sulle letture dantesche sono ora una stessa persona. E così il suo viaggio di tanti anni fa finisce col perdere i contorni reali e diventa "il viaggio", quello delle centinaia di migliaia di emigranti che l'hanno preceduto, ma anche quello di Ulisse, mentre la sua malinconia di adolescente è diventata "nostalgia".

Nella Conferenza della Canadian Society for Italian Studies (ora Canadian Association for Italian Studies) tenutasi nel giugno del 2015 a Sorrento fu proprio Niccoli a presiedere una sessione intitolata "L'idea del *nostos* nella letteratura italo-canadese". Partecipare a quella bellissima conferenza mi diede l'occasione di rivedere con il distacco degli anni l'opera di Ricci, di avere la conferma di quanto sin dall'inizio avevo intuito, ovvero del significato particolare di quella trilogia, e soprattutto di riscoprire con rinnovata meraviglia l'originalità poetica di quelle pagine. Infine, mi consentiva di ripercorrere l'avventura straordinaria che era stata per me quella traduzione.

Ancora oggi penso che nel panorama della letteratura italo-canadese non ci sia stata un'altra opera che, al di là del suo indiscusso valore letterario, abbia lo stesso valore emblematico della trilogia di Ricci. Non solo perché il tema del ritorno, inteso come fine di un esilio e aspirazione a un ricongiungimento ideale, percorre tutta la trilogia, ma anche perché la storia di Vittorio Innocente, scandita com'è in tre parti, assume un forte significato simbolico. Prima di questa trilogia non esisteva un'opera che raccontasse così compiutamente l'esperienza dell'emigrazione, ovvero il dramma della partenza, la sofferenza dell'esilio, la nostalgia e il ritorno. Ma è soprattutto per l'intensità drammatica e la partecipazione umana con cui Ricci narra le vicende della generazione dei suoi genitori che essa si può definire un moderno romanzo epico dell'emigrazione. Se l'epopea dei nostri emigranti non aveva ancora

avuto il suo cantore, e al di là forse delle intenzioni dello stesso Autore, lo trovava adesso in Nino Ricci.

Raccontare qui l'attività complessa che viene definita sbrigativamente traduzione sarebbe fuori luogo. Mi limiterò a dire come è iniziata quest'avventura, ricordare le vicende italiane dei tre romanzi, citarvene alcuni passi significativi, e nel frattempo condividere con chi legge alcune delle tante riflessioni e scoperte fatte in quegli anni. Per esempio, come la percezione che avevo inizialmente di questo lavoro andò progressivamente cambiando fino a darmi alla fine una nuova consapevolezza di quello che facevo e del suo significato. Insomma, accanto al viaggio del protagonista Vittorio, si svolgeva il mio personale viaggio di scoperta, quello del traduttore.

Era il 1992 quando in Canada un gruppo di intellettuali, politici e imprenditori molisani per metà provenienti dall'Italia, per metà residenti in Canada, fondò a Toronto il Coordinamento dei Molisani nel Mondo. Obiettivo, in sintesi, quello di riaggregare le forze della cultura molisana che l'emigrazione aveva sparso in tutto il mondo e far uscire la nostra cultura regionale dall'isolamento. In quell'occasione ci fu presentato un giovane scrittore emergente, figlio di contadini dell'Alto Molise emigrati in Canada, autore di un romanzo subito diventato un best seller e vincitore del premio letterario canadese più prestigioso. Fu chiaro agli occhi di tutti che era lui l'emblema della nuova generazione di italo-canadesi che la comunità molisana vedeva protagonista del proprio futuro di rinnovamento. E tra gli obiettivi più immediati nel programma del Coordinamento ci fu quello di farlo conoscere anche in Italia.

Tante volte, in questi anni, ho raccontato delle sensazioni confuse che provai quando sfogliai le prime pagine di quel romanzo, che ormai non saprei dirle con parole diverse. Intanto la sensazione di conoscerlo già, perché raccontava la storia di un paesino molisano degli anni 60 non lontano dal mio, arcaico e pieno di pregiudizi. Le facce, le feste, i riti, i santi, le strade di quel paese, tutto mi era familiare. Solo la lingua in cui tutto questo era descritto era insolita. Sembrava un'anomalia, un travestimento. Sentivo il bisogno di restituire a quelle immagini la loro lingua naturale, l'italiano, di "svelarle", nel senso letterale del termine. Probabilmente non mi rendevo neanche conto che quello che volevo fare aveva un nome. Si chiamava traduzione.

In seguito, mi parve, però, che in quella lingua diversa quelle immagini consuete acquistassero una nuova vita. Temevo quasi che traducendole avrei rotto l'incantesimo. Ricordo ancora con un pizzico di nostalgia il senso di trepidazione che mi accompagnò per l'intera durata del lavoro. Volevo ascoltare il suono delle parole, il ritmo della frase, i suggerimenti che provenivano da quell'altra lingua. La traduzione diventava uno scambio tra due forme espressive diverse, e spesso fu il testo originale a offrirmi spunti nuovi per rinnovare il suono della frase italiana.

Ma per tornare al *nostos*, e insieme offrire degli esempi della versione italiana, citerò alcuni passi tratti da *Vite Dei Santi*. Sul concetto di

nostos sono state scritte pagine di letteratura. Ma quello che agli studiosi richiede tante parole per essere definito, a volte il poeta o il bambino lo dicono semplicemente. Giovanni Pascoli, parlando del “fanciullino”, dice: “ Il loro è il linguaggio artifiziatto di uomini scaltriti [...] il tuo è il linguaggio nativo di fanciullo ingenuo. [...] Tu sei il fanciullo eterno, che vede tutto con meraviglia, tutto come per la prima volta” (“Il fanciullino”, 15-16.)

Alla vigilia della sua partenza per l’America Vittorio si sforza di immaginare il suo viaggio. Ma il bambino non ha mai varcato la cerchia delle sue montagne, le uniche immagini esistenti nella sua mente sono quelle di Valle del Sole. Così, a quella meta sconosciuta al di là del mare, la sua immaginazione dà i contorni dell’unico paesaggio che gli è familiare:

Tutto quello che riuscivo a vedere con chiarezza del futuro era come uno spazio senza limiti che nella mia testa era il mare, e in questo spazio un viaggio che aveva come meta non il suo punto d’ arrivo ma il suo punto di partenza, Valle del Sole; e il paese, non si sa come, non scompariva, ma continuava a restare in vista sulla costa che si allontanava. (*Vite*, 164).

Questo paese che non scompare, che continua a restare in vista sulla costa anche se la nave si allontana verso un altro porto, questo viaggio in cui il punto di arrivo è, inspiegabilmente, il punto di partenza, non è forse il paese che l’emigrante nel suo cuore non perde mai di vista, che resta fermo ad aspettare il suo ritorno? Con questa immagine surreale concepita dalla mente di un bambino la partenza comprende in sé il ritorno, l’angoscia ha in sé la speranza. Gli occhi carichi di stupore di Vittorio Innocente, l’io narrante della storia, accompagnano lo Scrittore fino alla fine del viaggio, e tutte le sue fantasie e i suoi sogni assumono, nei tre romanzi, un forte valore simbolico.

Così si chiude *Vite dei Santi*. Siamo sulla nave, sua madre Cristina è appena morta. A Vittorio, nel delirio della febbre, sembra di risentire un’antica canzone popolare abruzzese che si cantava a Valle del Sole:

Nella mente mi risuonavano le parole di una canzone, affiorando come relitti da un posto non più visibile all’orizzonte, inghiottito dal mare: *Vurria fa ritornà pe’ n’ora sola lu tiempe belle de la cuntentezza quanne pazziavame a vola vola...* (Vorrei far ritornare per un’ora sola il tempo bello della contentezza, quando giocavamo a vola vola...). (236)

L’esilio non è ancora iniziato ma la nostalgia ha fatto già la sua comparsa.

Più avanti, nel 2000, l’editore romano Fazi acquistò i diritti del terzo romanzo, *Where She Has Gone*, pubblicato poi col titolo *Il fratello italiano* (2000). In effetti la storia un po’ torbida dei due fratelli Vittorio e Rita si prestava a essere letta come un romanzo a sé. Solo nel 2004, in previsione dell’uscita di un film ispirato alla trilogia e interpretato da Sofia Loren e Sabrina Ferilli, l’editore decise di pubblicare l’intera trilogia in un unico volume — credo sia l’unico caso, quello italiano — cui diede, per ovvi motivi commerciali, lo stesso titolo della produzione televisiva italo canadese, ovvero *La terra del ritorno* (2004). Avevo già tradotto il

terzo romanzo, in vista di questa edizione tradussi anche il secondo, *In a Glass House. La casa di vetro*, questo il titolo italiano, fu l'unico fra i tre romanzi a non essere pubblicato autonomamente; apparve infatti solo come seconda parte del volume *La terra del ritorno*, e forse fu per questo che, pur narrando una storia intensissima, dominata sullo sfondo dalla tragica figura del padre, non ebbe lo stesso risalto del primo.

Nel secondo e terzo romanzo il protagonista si è trasferito in Canada, si è allontanato dal mondo familiare del paese. E il traduttore con lui, cercando nel proprio bagaglio di parole quelle adatte a dar forma a paesaggi sconosciuti, strade e città mai viste, interni domestici diversi, personaggi che non sono più i paesani di Valle del Sole. Il disorientamento del piccolo Vittorio diventava anche il mio.

In quel paesaggio piatto, senza un punto dal quale poter abbracciare il mondo con uno sguardo, non si aveva la percezione di un luogo in cui le cose fossero in relazione tra loro, ma solo di un infinito, casuale susseguirsi di spazi senza inizio né fine che opprimeva. (*La terra del ritorno*, 257)

Ricci non ci spiega il significato di morte e rinascita che l'abbandono del paese e l'arrivo in Canada significano, ma descrive così l'angoscia che assale il piccolo Vittorio nella sua nuova casa canadese, quella del padre:

A volte, durante quelle prime settimane, mi svegliai nel cuore della notte e per un momento, nel buio, sentivo un disorientamento così totale che i concetti di mondo, o letto, o sedia sembrava non fossero mai esistiti nella mia mente. Essa in quel momento rispecchiava l'oscurità della stanza, non aveva dentro di sé né pensieri né passato, solo panico improvviso e poi terrore; ed era soltanto quando riuscivo a mettere insieme una piccola storia nella mia testa, una nave, un treno, fino al letto nel quale ero disteso, che l'immagine della stanza intorno si metteva vagamente a fuoco e il panico cessava. Pensai, dopo, che l'oscurità in cui mi trovavo in quelle notti doveva essere come la morte, pensai che avevo sognato di essere morto, perché, a volte, avrei ricordato un'immagine di me stesso che chiudevo gli occhi e scivolavo in un sonno cupo come il mare; anche se non era mai il momento in cui chiudevo gli occhi quello che mi spaventava, bensì quello in cui li aprivo, quando emergevo di nuovo in una realtà in cui tutto era estraneo e nuovo e dimenticato, e nell'orrore improvviso di essere appena nato, o nato di nuovo. (*La terra del ritorno*, 257)

Avevo intanto capito che il processo di traduzione, considerato finora solo un'operazione necessaria, diventava man mano un processo di conoscenza. Un percorso lungo, difficile, appassionante come in una qualunque relazione umana. E che tra i tanti tipi di rapporto che ci possono essere tra due individualità, quello che si instaura con l'autore nel corso della traduzione della sua opera è uno dei più intimi e profondi. Con Ricci l'afflato è stato particolarissimo, e non solo perché di lui ho tradotto tre romanzi, e perché in essi c'era parte della mia infanzia e del mio mondo, ma perché nelle sue pagine c'erano una sensibilità umana

e una profondità di analisi psicologica in cui mi sono ritrovata. Era la progressiva scoperta di un mondo diverso dal mio, il gioco eccitante di rincorrere le parole senza mai veramente raggiungerle, e infine l'orgoglio di riscrivere nella mia lingua splendide pagine di letteratura per un nuovo pubblico di lettori.

Nel terzo romanzo, *Il fratello italiano* (*Where She Has Gone*, 2000), l'esperienza di Vittorio in Canada si avvia alla conclusione. Il padre è morto, sua sorella se n'è andata. Uno degli ultimi capitoli descrive il ritorno del protagonista in Italia e quindi il viaggio verso la tappa finale, Valle del Sole, lì dove la sua storia ha avuto inizio. Mentre percorre in auto i tornanti del Molise, Valle del Sole gli appare dietro una curva all'improvviso. Ma quello che vede è un paese uguale a tanti altri, niente somiglia al ricordo che si è portato dietro per tanti anni. Ne cito poche righe che si commentano da sé:

Ogni cosa, lì, era sbagliata: la strada non veniva in questa direzione, le case non erano ammassate in uno spazio così angusto, la chiesa sulla piazza non aveva un aspetto così comune. E poi la sensazione che mi dava il posto: non era possibile che una cosa memorabile o importante fosse accaduta lì, che tutta la storia che avevo portato stipata nella mia testa si fosse svolta in questo ammasso mezzo dirupato di case attaccate alla montagna. (163)

Durante gli anni che seguirono alla pubblicazione della trilogia completa, l'interesse per la letteratura italo-canadese si concretizzò in una serie di incontri di studio e conferenze che si tennero presso centri di studio canadesi e università italiane. "Translating Otherness... Vivere tra due lingue... Tradurre e raccontare le scritture migranti..." sono solo alcuni dei titoli delle conferenze, e mostrano una rinnovata attenzione nei confronti della traduzione letteraria e in particolare quella degli scrittori italo-canadesi. La Conferenza Biennale dell'Association of Italian-Canadian Writers che si tenne ad Atri nel 2010, con il suo titolo "Writing Our Way Home", fu quella che mi spinse a riflettere sulla funzione del traduttore in questo "viaggio sulla via di casa" cui il tema della Conferenza alludeva, e a chiarire a me stessa il ruolo fondamentale del traduttore nel processo di "ritorno". Compresi che per le opere di Ricci e di tutti gli scrittori canadesi di origine italiana la lingua italiana della traduzione diventava anche "la lingua del ritorno".

Il filosofo tedesco Walter Benjamin, parlando del compito del traduttore usa la parola *aufgabe*, che vuol dire anche "debito". Il debito del traduttore, quindi qualcosa da restituire. Nel caso degli scrittori italo-canadesi pensai che il mio debito fosse quello di restituire una lingua cara, la lingua di casa, una lingua in cui l'opera avrebbe potuto intraprendere l'altra metà del suo percorso, questa volta sulla via del ritorno. Non solo. Questi scrittori raccontavano una parte della nostra storia che si era svolta in un altro continente e che prima non conoscevo, e questa letteratura scritta altrove in fondo non era che il capitolo più nuovo e interessante della nostra letteratura. Il fatto che nella citata Conferenza di Sorrento, accanto ai nomi di Pirandello, Manzoni, Calvino, comparis-

se anche quello di Nino Ricci, ne era una conferma. La traduzione italiana, quindi, era anche il passaggio indispensabile affinché questa letteratura, altrimenti destinata a rimanere straniera, potesse appartenerci in modo concreto, anzi "ritornare" da noi, a casa.

Opere citate

- Nicoli, Gabriel. "Between Two Strange and Distant Shores: Fragments of Personal Connectedness to Nino Ricci's *Lives of the Saints* Trilogy". *The New Quarterly* 93 (Winter 2005), 131-142.
- Ricci, Nino. *Lives of The Saints*. Dunvegan: Cormorant Books, 1990.
- Ricci, Nino. *In a Glass House*. Toronto: McClelland & Stewart, 1994.
- Ricci, Nino. *Where She Has Gone*. Toronto: McClelland & Stewart, 1997.
- Ricci, Nino. *Vite dei Santi*. Traduz. Gabriella Iacobucci. Vibo Valentia; Monteleone editore, 1994.
- Ricci, Nino. *Il fratello italiano*. Traduz. Gabriella Iacobucci. Roma: Fazi Editore, 2000.
- Ricci, Nino. *La terra del ritorno*. Traduz. di Gabriella Iacobucci. Roma: Fazi Editore, 2004.
- Pascoli, Giovanni. *Prose*. Milano: A. Mondadori Editore, 1946.